

Fra il ricco che si procurava tutti i comodi della vita, e che viveva in mezzo all'abbondanza di tutto, e il misero schiavo, vi era la plebe. In ogni tempo fra le popolazioni vi sono stati coloro che desiderosi del lavoro e preveggenti, vivevano in una certa agiatezza. Ma per altro non mancavano gl'inerti, i viziosi, i quali cadevano nella miseria. Talvolta anche coloro che avrebbero potuto vivere discretamente bene, finivano in una indigenza spaventosa per cagioni diverse. Si vedono sempre mille infelicità fra gli uomini le quali variarono in tempi diversi. Genitori senza cuore che abbandonavano infelici creature, seppure non ricorrevano a mezzi violenti per sbarazzarsi di quello che per loro era un pesante fardello. Ora si avevano fanciulli abbandonati per la perdita dei genitori, uomini nel flor dell'età privati del modo onde guadagnarsi ciò che loro abbisognava per il sostentamento. Gli orfani della vista, gli storpi, i vecchi indeboliti dall'età si videro in qualunque epoca del mondo, ed occorreva far qualche cosa per togliersi davanti gli occhi il miserando spettacolo, per venire in soccorso di quelli infelici. Prima della venuta del Cristo l'infanticidio era frequente, in specialmodo allorché si avevano fanciulli deboli, malaticci, deformati.

I vecchi si facevano pure morire di stento, quando non si adoperava qualche mezzo per sbrigarne presto. Se lo schiavo era vecchio, malato, si mandava nell'isola del Tevere, dove era un tempio dedicato ad Esculapio, abbandonandolo senza soccorso alcuno, lasciandolo sotto gli auspici di quel nume.

Al tempo pagano, praticandosi atti di beneficenza, questi non erano ispirati dal sentimento vero della carità. L'importunità e il timore erano lo stimolo vero della medesima. Per tale motivo respingevansi l'infanzia e la vecchiezza, perchè nella loro impotenza non erano capaci a destar verun timore. Ma dopo la dottrina ammirabile del Cristo, il soccorso verso il prossimo, non era un effetto del timore, bensì il desiderio di fare il bene per avere il conforto di compiere un atto valevole a sollevare l'infelice. Nella dottrina del grande di Nazaret, tutto è diretto verso quel santo e nobile scopo, vedendosi nel povero un fratello che dobbiamo con nostro sacrificio aiutare, trovando un conforto nel farlo, e dolci speranze che ci sollevano adoperandoci nelle opere di pietà.

Nell'ordine delle miserie umane, la società cristiana, dovette principalmente occuparsi di quelle che provenivano dall'impossibilità di soddisfare alla grande e religiosa legge del lavoro. I vecchi, gl'infermi, gli ammalati, i viandanti colpiti da impreviste accidentalità, i fanciulli abbandonati, gli orfani, i mentecatti, i ciechi, i sordomuti, i prigionieri, furono i poveri che richiamarono le prime cure della carità. Ad ottener ciò si crearono località dove si accordava ospitalità gratuita e continuata a quelli infelici.

L'indigenza che risulta dalla mancanza di lavoro, o dalla insufficienza della mercede, appartengono ad epoche dove la civiltà è più avanzata e a principi d'organizzazione sociale che si allontanano un poco dalle dottrine del cristianesimo, dovevano nullameno trovare un rifugio nelle istituzioni dovute alla carità universale.

Nei luoghi dove tali infelici erano ricoverati, la ospitalità riteneva caratteri importanti, era permanente, forniva di tutto il necessario l'infelice ricoverato, e tutto veniva accordato gratuitamente. Questi luoghi più creati e mantenuti con doni talvolta di principi, spesso volontariamente elargiti da privati cittadini, che facevano dono delle proprie fortune patrimoniali.

Per tal mezzo si vennero ad erigere delle case che servivano al rifugio dei trovatelli (*Brephotrophium*), o per i poveri orfani (*Orphanotrophium*), o per i pellegrini (*Xenodochium*) o per i vecchi (*Gerontocomium*) o per i mendicanti (*Plocotrophium*).

In appresso si pensò alla cura degli ammalati coi *Nosocomi*, essendovi luoghi destinati per coloro che si trovavano colpiti da malattie incurabili con gli *Arginori*, trovandosi pure oltre l'asilo per la vecchiezza, anche quello per gli operai resi incapaci a lavorare chiamati *Haramonarii*.

Le belle istituzioni di beneficenza di cui era ricca l'Italia alla caduta dell'impero romano, per la irruzione dei barbari, disparvero quasi tutte, rimanendo la sola ospitalità, perchè era in onore anche fra le nazioni che estesero il loro dominio sulle belle contrade italiane. Gli ospizi (*Hospitia*) chiamati anche spedali, crebbero in gran numero, servendo utilmente ad ospitare viandanti o pellegrini in territorio poco abitato, e mal sicuro per i malfattori, che inesorabilmente aggredivano, quando potevano farlo nella sicurezza di rimanere impuniti.

Nel secolo XI malgrado il fragore delle armi, e le gravi preoccupazioni che tenevano agitati gli animi, non mancavano uomini, che si diedero cura di sollevare le miserie umane. Fra costoro si cita specialmente Alessio I Comneno imperatore greco, che in mezzo al fragore delle armi, spesso arrestò il proprio esercito per confortare i feriti e gl'infermi, munirli dei soccorsi necessari, disponendo perchè prontamente fossero condotti in luogo sicuro. Reduce nella città capitale, stimò suo primo dovere provvedere al modo, che i soldati per gravi ferite e per mutilazioni sofferte non più capaci di rendere un utile servizio, venissero ricoverati in asili creati appositamente; non dimenticando i figli di quei guerrieri che seguendo la sua bandiera, erano gloriosamente periti difendendola. Credè per tanto in Costantinopoli un grande istituto, che si sostiene non esservene stati in appresso mai alcun altro che l'eguagliasse. Trovavasi il medesimo a levante della città, ed aveva tale ampiezza da poter contenere comodamente diecimila individui. Era questo il celebre orfanotrofo dell'imperatore Alessio dove si raccoglievano soldati mutilati, ammalati di vario genere, vecchi nella decrepitezza, sventurati privi della facoltà visiva, orfanelli, sacerdoti ridotti all'impotenza, impiegati non più atti a servire, maestri condotti nella indigenza. Nel grande recinto esistevano numerose abitazioni, dove ciascuno a seconda della propria infelicità, riceveva quell'assistenza della quale abbisognava. Di penuria e povertà non si scorgevano ivi le tracce, per il modo generoso e regolare con il quale tutto si amministrava. Vi erano persone scelte nei gradi elevati della società, che si davano cura affinché tutto procedesse nel modo migliore

possibile, ed i membri della famiglia imperiale, l'imperatore stesso prendevano grande interesse perchè l'istituzione rispondesse pienamente allo scopo. (Anna Comnesco Alexiade Lib. XV. pag. 482).

(continua).

## COSE D'AFRICA

Si ha da Massaua che il generale Lamberti, ancora vice-governatore della colonia, accompagnato dal capitano del genio Sermasi e dai tenenti Bodrero e Di Gropello, si è recato a Cassala.

Egli prenderà decisioni per il miglioramento del forte di Cassala: sono in via gli affusti di ricambio per le artiglierie da 9.

Il maggiore Moschetti assunse ivi il comando della piazza.

Una schiava fuggita da Osman-Digna assicura essere morto in Boga (Khartum) il califa.

Inferiscono a Cassala le febbri malariche, causate dalla cessazione delle piogge.

### Il memoriale di Menelik.

Si afferma che il governo russo abbia comunicato al nostro ministro degli affari esteri il memoriale di Menelik, che il suo segretario ha portato a Pietroburgo, per presentarlo allo czar.

Questo memoriale conterrebbe le condizioni in cambio delle quali il negus sarebbe disposto a liberare i prigionieri ed a concludere la pace col l'Italia.

Sul tenore di queste condizioni si mantiene il più rigoroso riserbo.

### Il capitano De Martino.

Il capitano De Martino, ex residente di Italia nel Tigrè, partirà colla spedizione della croce rossa italiana per Mai-Caboba.

### I prigionieri italiani in Abissinia.

Un mercante greco, Matteo Pirapolis, che vive da lungo tempo nell'Eritrea, dà notizia sul trattamento dei prigionieri italiani. Egli assicura che la loro sorte è molto varia; alcuni sono trattati come principi, e altri poco meglio che cani.

Le donne abissine insistono presso i loro mariti affinché prendano in casa quei prigionieri capaci di render servizi atti a lusingare la loro vanità; per esempio i parrucchieri, quelli che sanno preparare profumi, i sarti, i calzolari sono benissimo trattati.

La regina Taitù dà anch'essa l'esempio alloggiando e trattando bene quegli ufficiali e soldati capaci di dipingere le pareti del suo nuovo palazzo.

Un fotografo guadagna molti denari, facendo il ritratto delle donne della corte.

Il generale Albertone disse che Barattieri poteva ringraziare Iddio che egli non fosse testimone al processo.

Confermò la morte del principe Chigi.

### Le missioni Valles e Nerazzini

Il dottore Nerazzini ha i poteri necessari per trattare con Menelik anche la pace.

Ma pel trattato definitivo si manderà il Valles.

Sulla probabilità di un primo successo da parte di Nerrazzini, nelle sfere ufficiali si fa un grande assegnamento. Ma ad ogni modo non conviene farsi troppe illusioni.

Qualora però Nerrazzini riuscisse a stipulare i preliminari della pace, la notizia del fatto non potrebbe giungere in Europa ed a noi prima della fine di ottobre.

È dovere di notare che il governo francese a Gibuti e ad Obok, ben lungi dal creare inciampi e difficoltà, ci è largo di aiuti e simpatie.

Il generale Valles è ancora in Roma. È probabile che invece del giorno 9 egli parta per Massaua insieme a Baldissera il giorno 23.

Questi si trova tuttora allo stabilimento idroterapico di Varallo Sesia.

Tiene frequente corrispondenza col ministero della guerra e sta completando gli studi necessari per dare in linea militare e civile uno stabile assetto alla disorganizzata colonia Eritrea.

### Un esperimento con la palla Barabino.

A Spezia, sotto la sorveglianza di una commissione di tecnici, ebbe luogo un esperimento della famosa palla sommergibile inventata dall'operaio Barabino.

L'esperimento, sotto il controllo illuminato e minuzioso della commissione competentissima, diede, come prevedevasi, pieno risultato.

Per quanto la scoperta Barabino sia proprio l'ovo di Colombo, la Commissione non potè non constatare, perchè ne fosse fatta pubblica ragione, che la palla in discorso serve egregiamente:

1. al salvataggio dell'equipaggio;
2. alla segnalazione delle navi sommerse e alla imbragatura di salvataggio;
3. al salvataggio indubitabile delle torpediniere e delle navi mercantili, ad esse paragonabili per lo spostamento.

## CRONACA

— Il consiglio comunale nella sua adunanza di sabato scorso nella votazione per il completamento della giunta eleggeva ad assessore per la pubblica istruzione il comm. Antonio Feroci e su proposta del consigliere cav. Ulde-rigo Cerrai affidava al sindaco l'interim delle finanze.

Deliberava di offrire un ricevimento agli scienziati che prenderanno parte al congresso botanico.

Procedeva alla estrazione del consigliere che dovrà conferire la dote dell'Assunta e dall'urna uscì il nome del prof. D'Achiardi.

★

— La presidenza dei veterani 1848-49, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Comizio veterani patrie battaglie 1848-49 e 1859-60-61 addetti al comizio di Pisa. — Presidente onorario S. M. Umberto I.

«Il comitato pel monumento in Siena a Giuseppe Garibaldi ha fatto